



Venezia, 10 luglio 2017

Assieme ai peana e alle grida di giubilo per i nuovi siti UNESCO italiani forse c'è bisogno di far sentire la voce di chi vede nelle due decisioni UNESCO che concernono Venezia una sconfitta della tutela del patrimonio culturale (e del buon senso).

La nostra Associazione sin dal 2011 aveva richiesto con tre lettere l'intervento dell'Organizzazione mondiale perché riteneva non sussistessero più le condizioni per mantenere il Sito *Venice and Its Lagoon* nella World Heritage List, la lista dei siti UNESCO meritevoli di essere tramandati come beni dell'umanità.

Il World Heritage Committee nel luglio 2014 si era espresso, adottando la *Decision 38 COM 7B.27* con la quale decideva di inviare a Venezia tre ispettori. L'ispezione, svoltasi nell'ottobre del 2015, ha avuto come risultato un durissimo documento (*Mission Report*), recepito nella *Decision 40 COM 7B.52* del WHC del luglio 2016 che imponeva allo Stato italiano otto raccomandazioni, pena l'iscrizione nella *Danger List*, la lista dei siti in pericolo.

Come possiamo provare facilmente, nessuna delle otto raccomandazioni è stata ottemperata dal governo e dall'amministrazione comunale. Purtroppo il WHC nella *Decision 41 COM 7B.48* di pochi giorni fa ha concesso una proroga di ben due anni allo Stato italiano, considerati i "notevoli" miglioramenti del sito.

Non è la sede questa per discutere le inottemperanze dello Stato: abbiamo pronto un ennesimo Dossier che presenteremo pubblicamente. Preme comunque mettere in evidenza, perché macroscopico, che nella decisione di proroga l'UNESCO rinnega le decisioni precedenti. Per le grandi navi, la *Mission Report* e la *Decision 40 COM 7B.52* richiedevano al governo italiano «un documento legale che introduca la proibizione per le navi più grandi anche tanker di entrare in Laguna». Ora con la Decisione del 2017 il WHC si "accontenta" che il governo italiano scassi definitivamente la Laguna escavando un nuovo canale (perché allargare il Vittorio Emanuele II questo sarebbe), asportando 6 milioni di metri cubi di fanghi inquinati e facendo transitare per il Canale dei Petroli, artefice della demolizione della Laguna centrale, mille navi in più.

Tutto ciò, compreso il fatto di voler chiudere gli occhi sulle condizioni agoniche della città, sembra veramente grottesco.

Ma l'apoteosi del grottesco si raggiunge oggi, con l'annuncio che nel nuovo proclamato sito UNESCO veneziano Venezia ... non c'è!

Si tratta della rete di fortificazioni e di manufatti militari costruita dalla Repubblica di Venezia nel Mediterraneo con lo scopo di controllare territori e rotte commerciali. Il progetto è gravemente incompleto essendo coinvolte solo tre nazioni, Italia, Croazia e Montenegro, con l'esclusione di Grecia, Cipro e Albania che invece fanno parte integrante della storia dell'architettura militare veneziana. La mancanza più incredibile però è Venezia. Un sito denominato "The Venetian Works of Defence between 15th and 17th centuries" che non contempli il simbolo del potere navale della Repubblica (l'Arsenale) e il simbolo del suo potere militare (il Forte di Sant'Andrea) è inconcepibile.

Il presidente nazionale della nostra associazione, Oreste Rutigliano, in giugno aveva inviato al MIBACT una lettera in cui richiedeva il reinserimento della città di Venezia nella candidatura, con l'Arsenale e il Forte di Sant'Andrea, e l'allargamento della stessa candidatura anche ai monumenti presenti in Albania, Grecia e Cipro, allo scopo di riportare l'unitarietà nei programmi di valorizzazione del patrimonio storico-culturale e architettonico veneziano.

Nessun cenno dal Ministero e via libera al ridicolo sito delle fortezze veneziane senza le fortezze di Venezia.

Lidia Fersuoch
presidente della sezione di Venezia di Italia Nostra